

# «Dall'alto non ci possiamo aspettare nulla di buono» L'ultima lettera di don Luis Lintner

LUIS LINTNER

*Don Luis Lintner, prete altoatesino, è morto il 16 maggio 2002 a Salvador de Bahia (Brasile), ucciso da due killer, colpito da due pallottole alla testa e al cuore. Si sospetta che a volere la sua morte siano stati gli squadroni della morte al servizio del narcotraffico, perché il prete si batteva per strappare i giovani del ghetto a questa forma di schiavitù.*

*Gli amici hanno ricordato, al funerale, il salmo 27, che egli aveva annotato prima di morire: «Anche se il nemico mi viene addosso con il suo esercito, io confido nel Signore». E il popolo del mare gli ha reso omaggio al funerale con grandi cartelli in cui c'era scritto: «Grazie, Luis, nonno dei pescatori».*

*Ringraziamo «Il Mattino» di Bolzano che ci permette di ripubblicare questa che è stata la sua ultima lettera.*

**C**are amiche e cari amici,  
al mondo le cose andrebbero davvero male (o per lo meno peggio) se non ci fossero gli idealisti: persone che danno senza chiedere alcun compenso, persone che vivono la solidarietà senza presentare il conto. Dieci di questi volontari ve li potrei citare per nome. Sono studenti e studentesse dell'università, professoresse e professori, operaie ed operai che vogliono preparare all'esame per l'università 40 diplomate e diplomati.

L'iniziativa è partita dalla gioventù cattolica della nostra parrocchia e di quella vicina. Devo prima precisare che qui da noi il diploma di scuola superiore non è sufficiente per iscriversi all'università.

I giovani devono prepararsi attraverso un ulteriore corso di un anno e questo ha fatto sorgere una vera e propria industria, quasi un sistema scolastico parallelo e privato. Solo chi ha soldi se lo può permettere. E gli altri semplicemente sono eliminati.

Questi «altri» sono i ragazzi delle famiglie povere, che vivono nella periferia della città, sono figli di operai o disoccupati e in grandissima parte neri.

Quaranta di questi frequenteranno un corso presso il nostro centro parrocchiale. Per le dieci materie obbligatorie abbiamo già trovato insegnanti, che svolgeranno le loro lezioni senza chiedere un soldo. E dunque il nostro sogno è che prima di fine anno alcuni giovani poveri e di pelle nera possano sedersi sui banchi dell'università. Un piccolo riequilibrio che non farà certo male: solo il 2% degli studenti universitari è di pelle nera, mentre i neri rappresentano l'80% della popolazione cittadina.

Le stesse cose accadono per gli asili, il pre-scuola e l'alfabetizzazione degli adulti: lo Stato e il Comune avrebbero l'obbligo di garantire l'accesso anche alla parte povera della popolazione. Ma nei fatti fanno ben poco, e quelli che ne fanno le spese sono i poveri che vengono emarginati. E così noi ci diamo da fare anche per questo e cerchiamo una soluzione. Tutto questo consuma le energie, ma fa felice il cuore. Almeno per una piccola parte dei più poveri si apre una porta. La scorsa settimana un nuovo gruppo è entrato nell'asilo e nella pre-scuola. Tutti hanno già «genitori adottivi» in Sudtirolo, che pagano ogni mese un contributo col quale noi possiamo finanziare tutto ciò di cui abbiamo bisogno.

Pochi giorni fa una donna benestante voleva iscrivere suo figlio nel nostro asilo: «So che è uno dei migliori e sono disposta a pagare quello che volete» ha detto. «Peccato – le ho risposto – il nostro unico criterio di scelta è la povertà: chi è più povero ha la precedenza». Mi viene ancora oggi da sorridere, se penso alla faccia sorpresa che ha fatto.

Sono sempre più convinto che piccoli passi come questi possano aprire la strada a un futuro più umano. Può suonare pessimista, ma è realistico: dall'alto non ci possiamo aspettare nulla di buono. È la gente in prima persona che deve mettersi insieme e prendere in mano il proprio destino. Numerose isole di solidarietà e gesti di una vivente giustizia alimentano la pianticella della speranza. Fare senza lamentarsi che gli altri non fanno; andare avanti senza mollare solo perché il cammino procede troppo lentamente; ridere di se stessi (e non solo) invece di prendersela con gli altri; costruire ponti, invece di scavare fossati; cercare amici, invece di filosofeggiare sulla solitudine; credere che un Dio padre ci ama e che il suo/nostro mondo... Io me lo voglio prefiggere!

Miei cari, qui in Brasile e in Salvador viviamo in un clima di euforia: i 500 anni della «scoperta dell'America» e i 450 della fondazione della città. Vengono servite riscaldate vecchie favole e mezze verità. Si rinvia la riflessione sulle prospettive, per poter apparire «più grandi».

Ma la realtà è ben altra. E di qui nasce la resistenza contro questa tronfia pomposità.

«Gli altri 500 anni»: così si chiama un movimento popolare che vuole analizzare con un'ottica critica l'«Aggressione» fatta dai Portoghesi nell'anno 1500, senza tacere che la «Conquista» del Brasile è costata la vita a milioni di Indiani già nei primissimi decenni, e nei decenni successivi è costata ad altri milioni di neri la schiavitù. E che il «genocidio», sotto altre sembianze, va ancora allegramente avanti. Solo per fare un esempio: proprio qui, dove le navi portoghesi presero terra, c'è una tribù indios minacciata nella propria sopravvivenza. Il suo territorio viene continuamente aggredito e decimato, 500 uomini della polizia militare dovrebbero preoccuparsi di «mantenere l'ordine». In realtà perseguitano gli indios più di quanto li aiutino e rubano la loro manioca e i loro frutti.

In giugno verrò in vacanza in Sudtirolo e sarò felice di vedervi. Per oggi vi ringrazio con tutto il cuore. La vostra amicizia e il vostro interesse al nostro lavoro sono il cibo per la mia anima.

Vergelt's Gott! Ihr steht täglich in meinem Beten, Euer

**Luis**

